

## Editoriale

### Che risposta è dire «voglio ma non posso»?

MASSIMO D'ALEMA

**E'** curioso il modo in cui il presidente del Consiglio ha ritenuto di dover rispondere alla proposta di riforma elettorale lanciata da Achille Occhetto per far contare di più i cittadini nella scelta dei governi locali.

De Mita non nega che il problema esista, né che lo si debba affrontare, ma informa che ciò non è possibile per il fatto che una soluzione non fa parte degli accordi di governo. È una ammissione sconcertante. Dunque il programma di governo è in sostanza un impedimento alla soluzione di problemi di fondo delle istituzioni e della democrazia. Ed è il presidente del Consiglio che lo dichiara candidamente. Non c'è che dire.

Ma la questione di fondo che viene alla luce è la debolezza e la pericolosità di una impostazione che vincola tutto il disegno di rinnovamento dello Stato, delle istituzioni, delle regole democratiche ad un patto di potere tra Dc e Psi. Mentre su questi temi si dovrebbe promuovere un libero confronto tra le forze democratiche e la ricerca di intese riformatrici nel Parlamento. Non era proprio questo confronto aperto che doveva caratterizzare la «transizione» di cui parlò l'on. De Mita?

La verità è che un processo incisivo di riforma è bloccato da una maggioranza arroccata e imbarazzata, timorosa di alterare gli equilibri di potere su cui si fonda l'attuale governo. Ed appare clamorosamente rovesciata la propaganda che aveva presentato il duo De Mita-Craxi lanciato verso la modernizzazione delle istituzioni e il Pci chiuso in una difesa conservatrice dell'esistente.

La montagna delle chiacchiere sulle riforme ha partorito il topolino del voto palese, per non parlare di quel mostriciattolo di un disegno di legge sulle autonomie che i sindacati italiani hanno fischietto all'assemblea dell'Ancl.

**G**li in questi giorni alla Camera si sta sgonfiando penosamente l'idea che il voto palese di per sé avrebbe dato efficienza e trasparenza al Parlamento italiano. E le proposte più radicalmente innovative che sono in campo - dal monomemberalismo ai regolamenti parlamentari, alla pubblica amministrazione, alle autonomie locali, fino al sistema elettorale - sono quelle del partito comunista. Forse per questo l'on. De Mita (ex propugnatore di nuove regole e nuove statualità) ha avuto timore di un confronto televisivo con il segretario del Pci.

Si deve anche aggiungere che è piuttosto indecente il modo in cui quella grande stampa che aveva fatto il tuoto per il voto palese sta oggi informando su nuovi termini di confronto nelle istituzioni.

Ma come: non dovevamo diventare più europei? Non dovevamo lasciarci alle spalle la vituperata «democrazia consociativa»? Ebbene oggi la proposta più «europea», quella che consente ai cittadini di scegliere tra programmi e forze alternative, quella che dà un colpo alla «partitocrazia» e alle alchimie consociative, viene dal Pci. Dove sono i ragazzi del coro?

Evidentemente la velina è cambiata. Dopo una breve gita in Europa si ritorna alle miserie di casa nostra. E, in vista del congresso comunista, non si parla della politica del Pci, ma di come si esercita nelle «indiscrezioni», sugli schemi di correnti e sottocorrenti, sui «urbamenti» delle Botteghe Oscure.

Ciò che si vuole in realtà oscurare è il carattere più chiaro e forte della proposta del Pci, l'avvio di fatto di un nuovo corso. Il congresso del Pci discuterà in modo aperto e libero di questa proposta.

Non so quanti documenti ci saranno. Per certo sappiamo che al centro del confronto ci saranno i problemi del paese e della democrazia italiana. Non sarà una parata celebrativa, né una rissa di potere su qualche doppio incarico. Di questo sono certo. E non è poco.

La disputa sul «piano Marshall» guasta l'idillio nella maggioranza  
Sulla riforma elettorale, De Mita a Occhetto: «Non è negli accordi di governo»

## «Collaboriamo con Mosca» Andreotti contro Craxi

Si allarga a vista d'occhio la crepa aperta nella coalizione di governo sull'ipotesi di un «piano Marshall» europeo per l'Est. Craxi polemizza da Washington, De Mita replica da Pallanza, il ministro socialista Ruggiero precisa da Roma, il suo collega dc Andreotti si fa sentire da Tunisi. L'idillio sul voto segreto è già finito? Il presidente del Consiglio in cerca di «una maggioranza politicamente solida».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Dall'idillio alle scene di gelosia. «Niente doni all'Urss», ha gridato Bettino Craxi. «Ma se sono stato io a frenare il ministro socialista del Commercio estero», ha replicato Ciriaco De Mita, irritato per una polemica che gli rovina la festa. «Sono presidente del Consiglio da oggi», aveva detto il segretario dc prendendo l'aereo per Mosca, subito dopo il pronunciamento di Montecitorio sul voto palese. E, una volta messo piede in Urss, aveva cercato pure una qualche legittimazione internazionale immaginando un «piano Marshall» europeo per l'Est. Ma al suo ritorno in Italia, domenica scorsa, De Mita è stato accolto dal perentorio alto di colui - il segretario socialista - con cui credeva di aver stretto un «patto di ferro». Così non solo i «franchi assenteisti» e i «dissidenti dichiarati» del pentapartito stanno trasformando la «rivoluzione del voto palese» in una farsa, ma anche i rapporti tra i due maggiori partiti della coalizione hanno rimesso in discussione l'immagine della «stabilità» ritrovata. Tanto che ieri il presidente del Consiglio è andato all'assemblea dei Comuni per dire: «La stessa riforma del voto segreto non servirebbe a nulla se non esistesse una maggioranza politicamente solida». Ed eccolo lasciare cadere la proposta di Achille Occhetto con una motivazione sconcertante: «La legge elettorale non rientra negli ac-

cordi di governo. Ciò non significa che da parte nostra esista una preclusione ad affrontare il problema, solo che attualmente non siamo in condizioni di poterlo risolvere».

È la tenuta della maggioranza il problema di oggi, come rivela l'ultima diatriba sulla politica estera. Giulio Andreotti, che ne è il titolare, è stato sferzante con Craxi: «Se uno legge solo i titoli di giornali può polemizzare. Certo «piano Marshall» detto così... Ma nessuno si è mai sognato di dire «piano Marshall bis». Per il ministro degli Esteri è l'occasione per incunearsi tra Craxi e De Mita: la polemica che li vede contrapposti è «nominalistica», risente di un «equivoco». Quale? «La politica di collaborazione non va fatta con i doni, dato che non sarebbe applicabile razionalmente all'Urss ciò che si fa verso il Terzo mondo, ma con l'apertura di linee di credito». Ma Craxi a Washington (dove ieri ha incontrato Shultz e oggi vedrà Bush e Dukakis) se ha consegnato «alle accademie» la polemica sul «piano Marshall», ha però aperto il contenitore proprio sull'ampia-

mento a mille miliardi di una presistente linea di credito italiana all'Urss. De Mita, a questo punto, ha replicato stizzito: «A Mosca il ministro del Commercio con l'estero, un socialista, è stato frenato dal presidente del Consiglio, un democristiano». Insomma, a voler far «regali» ai sovietici (quantomeno con tassi agevolati sovvenzionati dall'erario) sarebbe proprio un uomo di Craxi. Ma il ministro del Commercio con l'estero, Renato Ruggiero (un «tecnico» della squadra socialista) non ha gradito la chiamata di correo e ieri ha risposto seccamente di aver autorizzato, sì, una linea di credito con l'Urss ma «nell'ambito della legislazione vigente in Italia e nel rispetto degli impegni assunti in materia in campo internazionale». Insomma, «non ci sono state, in questa vicenda, «frenate» di qualsiasi natura». Poi è partito alla carica Claudio Martelli: «L'Urss non è la Somalia, è - ha detto il vicesegretario socialista - una superpotenza

planetaria che controlla un formidabile dispositivo militare nucleare e convenzionale che ha il suo epicentro in Europa. Disinnescare questo dispositivo è il preludio ad ogni serio discorso sulla causa comune europea».

Martelli non ha fatto altro che riproporre la stessa tesi propagandata da Craxi negli Usa, sul parallelismo tra cooperazione e disarmo. Argomenti che devono risultare popolari in Usa dove i «falchi» hanno già fatto scattare l'allarme sui tanti progetti europei (dall'Italia alla Repubblica federale tedesca) di investimenti in Urss, nel timore che Mosca utilizzi gli aiuti creditizi per un riarmo. Ha, però, avuto facile gioco Giulio Andreotti a ricordare da Tunisi che proprio gli Usa, con Whitehead, sono stati «precursori» di questa politica con la Bulgaria». Il ministro ha una sua massima: «L'Urss non è il paradiso terrestre, ma... se il concetto di dialogo scorpora anche dalla politica internazionale, questo non farà male a nessuno».

PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 3

## Completati gli stadi non ci saranno speculazioni edilizie Sul Mundial De Mita s'arrende «Non ci sarà un altro decreto»

Il nuovo decreto per i Mondiali di calcio del '90 non si farà. Il presidente del Consiglio lo ha annunciato ieri sera all'assemblea dell'Ancl. De Mita ha però incaricato i ministri Tognoli e Carraro di «concordare» con gli amministratori le opere connesse allo svolgimento dei giochi. Angius: «La battaglia per la tutela del territorio continua». Cederna: «È bene che non si parli più del decreto».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I Mondiali di calcio si svolgeranno regolarmente, perché i lavori per adeguare gli stadi procedono spediti, grazie al decreto dell'85. Ma saltano tutte le opere connesse, vale a dire parcheggi, strade, viadotti, ponticelli, tunnel vicini e lontani agli impianti. Insomma quelle centinaia di opere che gli amministratori delle dodici città interessate ai giochi, quasi sempre in sprezzo ai piani regolatori e alla tutela ambientale, hanno proposto in questi mesi al comitato tecnico della presidenza del Consiglio, per una spesa di 40mila miliardi. Il decreto che avrebbe dovuto dare il via ad una parte di queste opere è decaduto alla fine di settembre, ma il presidente del Consiglio non ha nessuna intenzione di reiterrarlo o di farne uno nuovo. L'ha comunicato alla platea di sindaci e assessori riuniti a «Torino» nell'assemblea dell'Ancl. De Mita ha difeso il vecchio provvedimento che «conteneva una celere via procedurale e non espropriava le competenze degli enti locali»; ma, ha poi aggiunto, «le vestali dell'austerità presenti in tutti i partiti si sono sollevate in coro per protestare». Quindi niente decreto, né vecchio né nuovo. Il presiden-

te, ricordando però le sollecitazioni che proprio dall'assemblea sono arrivate l'altro giorno, ha detto di aver dato incarico ai ministri Carraro e Tognoli di «concordare» con i sindaci le possibili opere da edificare comunque, se si riuscirà a recuperare l'ispirazione originaria del decreto, e quindi i criteri delle procedure rapide per realizzarle. De Mita vuol così far rientrare dalla finestra il vecchio decreto scacciato dalla porta?

La decisione del presidente del Consiglio è maturata già un mese fa, alla fine di settembre, quando, decaduto il decreto, la commissione della Camera elaborò un nuovo testo che raccoglieva indicazioni, correzioni di tutti i partiti e che modificava nei punti fondamentali quello vecchio. La parola a quel punto spettava al governo, ma dall'entourage di De Mita saltò fuori un suo appunto, per uso «interno», in cui si diceva: niente decreto. Ora questo non è diventato ufficiale. Gavino Angius, responsabile enti locali del Pci, ha definito il discorso del presidente del Consiglio come un'ammissione di essere stato battuto. «Hanno avuto ragione quelle forze che si battevano contro il vecchio decreto - ha proseguito l'esponente comunista - che metteva in discussione la tutela del territorio e dell'ambiente. Le parole di De Mita sono anche la conferma di un atteggiamento sprezzante nei confronti della commissione della Camera che aveva svolto un lavoro perfettibile, ma abbastanza unitario. La battaglia non è finita: bisogna fare in modo che i Mondiali si svolgano e che i comuni abbiano la possibilità di realizzare infrastrutture adeguate, senza stravolgere il territorio». Soddisfatto della decisione di De Mita è Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente. «Era un decreto inaccettabile - dice - che sarebbe solo servito, come ha affermato autorevolmente il presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, Edoardo Salzano, a realizzare opere capaci di stravolgere l'assetto delle città. E, bene, dunque, che non se ne parli più».

## Forse Lisca, una delle tre, è già morta Un rompighiaccio Urss per salvare le balene



Una squadra di soccorritori tenta di rimuovere la lastra di ghiaccio che imprigiona le balene

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 11

## Polemica dopo la collisione nel mare del Pireo «Negligenza criminale» Accuse agli italiani



Due studentesse inglesi scampate al naufragio della nave Jupiter

A PAGINA 8

## Chiappori processato per satira

Questa faccenda della querela di Craxi ha anche un risvolto comico: martedì scorso l'«Avanti!», scagliandosi contro le pagine di Stiano dedicate a Grangulax riportava, indicandola come modello di deontologia satirica, una definizione di Chiappori: «La satira politica deve essere esercizio di libertà e di dignità, non insulto, non volgarità». Forse è stata una svista. Il fatto è che il 14 novembre si celebrerà a Roma un processo alla satira, imputata la mattina del vignettista leccese. «Sono ammutolito - dice - faccio il disegnatore e satirico da tanti anni e non mi era mai capitata una cosa simile: se l'onorevole Craxi crede che questo sia un modo di essere moderno, appellandosi agli articoli di una legge sulla stampa che risale al fascismo, è affar suo. Certo non mi presenterei al processo, sinceramente non mi interessa, né ho voglia di andare a spiegare in quella sede che cos'è la satira politica».

Sondando pareri e opinioni,

chiede il giudice: «Architetto De Mico, chi è il misterioso signor «XXX» delle supertangenti?», risponde l'architetto: «Giuro che non è Crax-xxii». Lo scambio di battute, sceneggiato dalla matita di Alfredo Chiappori sull'Unità del 30 marzo scorso, non è piaciuto al segretario del Pci, tanto da spingerlo a querelare l'autore della vignetta e il giornale.

PAOLA RIZZI

ni, l'indignazione si alterna allo stupore. Claudio Rinaldi, direttore di «Panorama», che ospita settimanalmente le vignette di Chiappori, non ha esitazioni: «È un disegno che avrei pubblicato sul mio giornale, mi pare in fondo abbastanza garbato, privo di insinuazioni violente. E poi non è questo il punto, se fossi un uomo politico non mi sognerei mai di querelare un vignettista, è una questione di gusto».

È qualcosa di più per Camilla Cederna: «È un attacco alla libertà di ridere sui potenti, di puntare il dito sugli uomini politici, una libertà che è tutelata dappertutto nel mondo. Direi che Craxi con questo processo scopre una debolezza che dà da pensare».

Chi si occupa di satira per professione, non si limita ad una valutazione di principio, ma anche di contenuto: «Chiappori, più che satira, fa cronaca - dice Fulvia Serra, direttrice di «Linus» - forse è questo che disturba Craxi. Ma allora la cosa è ancora più grave, vuol dire che forse quella vignetta ha toccato nel vivo. Tanto più che Craxi è uno dei maggiori bersagli della satira, e di solito se ne fa un

vanto, come molti nostri politici. In fondo, se mi dispiace per Chiappori, mi fa piacere per la satira, vuol dire che non è un'arma spuntata». Un giudizio condiviso da Stefano Benni: «Per il 95% gli autori di satira si sono dati delle regole mafiose, vezzeggiate e portati come un fiore all'occhiello dai potenti. In questo caso Chiappori deve aver violato qualche regola, e Craxi deve aver pensato di non poterlo controllare, come gli altri, se non non avrebbe fatto una cosa così assurda».

C'è chi, come Indro Montanelli, direttore del «Giornale», ammette processi alla satira, ma fuori dei tribunali: «Visto il contenuto della vignetta posso dire solo questo: in questi casi il condannato dovrebbe essere sempre il querelante. Chi sorge querela per una vignetta non può che essere un cretino: la satira la giudica il pubblico, se è intelligente o se è stupida, io lo stabilisco da solo, senza sentenze».

## Rispunta Anghessa Lo 007 aspettava una terrorista

MILANO. Agli agenti della Guardia di finanza ha dichiarato di essere una cristiana maronita, ex guerrigliera, ora custode di uno stabile a Beirut. All'aeroporto milanese di Linate è stata arrestata giovedì una donna che trasportava eroina e le foto di alcuni ostaggi americani rapiti dalla «Jihad islamica» nel Libano.

Nel doppio fondo della sua valigia c'era anche una lettera autografa di uno degli ostaggi, il professor Alain Steen, in cui si ringraziava chiunque voglia prodigarsi per la sua liberazione. Gli inquirenti stanno cercando di accertare la reale

identità della donna, che ha detto di chiamarsi Ibrahim Aline Rizkallah.

Proveniente da Beirut, la donna aveva un appuntamento con Aldo Anghessa, l'ambiguo personaggio «di incrocio» fra servizi segreti e trafficanti di armi e droga già fermato l'anno scorso dopo il sequestro nel porto di Bari del mercantile libanese «Boustany». Recentemente, il nome di Anghessa era ricomparso nell'inchiesta che il sostituto procuratore di Massa, Augusto Lama, sta conducendo su un traffico internazionale di «promissory notes» (certificati di credito) fra gli Stati Uniti e il Medio Oriente.

A PAGINA 5

## Corteo antimafia di donne a Palermo



Migliaia di donne hanno manifestato ieri a Palermo contro la violenza e la mafia. Nel teatro Biondo, durante la manifestazione di chiusura, la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha definito Cosa nostra e le altre organizzazioni criminali «un vero e proprio contropotere che decide non solo la morte, ma anche il destino e il tipo di vita di intere collettività». Le Iotti ha anche detto che, a Palermo, l'unica vera anomalia è il prepotere della mafia.

A PAGINA 4

## A Roma Partorirà il figlio della madre

Ha prestato l'utero alla madre e il bimbo fecondato in vitro nascerà a Roma prima di Natale. La vicenda, la prima al mondo dopo l'episodio a ruoli invertiti avvenuto in Sudafrica - la madre che ha portato avanti la gravidanza al posto della figlia - è stata raccontata dagli stessi protagonisti alla televisione, venerdì sera nel corso del programma-dibattito di Sergio Zavoli, «Viaggio intorno all'uomo», dedicato al tema della nascita. Una storia inquietante che solleva mille interrogativi.

A PAGINA 6

## Finanziaria: il progetto alternativo del Pci

È una vera e propria «contro-Finanziaria» quella con cui il Pci sta conducendo la sua battaglia alla Camera sulla manovra varata dal governo per il prossimo anno. Proviamo a fare un bilancio, dopo la prima tornata di esame nelle commissioni, ed a fornire una sintesi delle proposte, anche di carattere istituzionale, avanzate dall'opposizione. A partire da una considerazione: la manovra del governo non porta alcun contributo alla lotta contro il disavanzo dello Stato.

A PAGINA 13



DOMANI UNA PAGINA DI BOBO  
NOSTRO INVIATO ALLA DIREZIONE P81